SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 33

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 25 marzo 2009)

INDICE

BEVILACQUA: sulla messa in liquidazione della società Sviluppo Italia Calabria (4-00571) (risp. URSO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) *Pag.* 765

COMINCIOLI, SANCIU: sull'assegnazione temporanea presso una diversa sede di servizio di dipendenti pubblici in occasione di paternità o maternità (4-00267) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 767

GENTILE: sulle prospettive dei lavoratori dipendenti della società Sviluppo Italia Calabria a seguito della messa in liquidazione (4-00383) (risp. URSO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 772

RANUCCI, FILIPPI Marco: sulla salvaguardia del territorio calabrese da rischi idrogeologici (4-01049) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 775

SPEZIALI: sulla riorganizzazione dell'Agenzia delle dogane in Campania e Calabria (4-00939) (risp. GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze)* 782

TIPOGRAFIA DEL SENATO (290)

BEVILACQUA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la legge 27 dicembre 2006, n. 296, (legge finanziaria per il 2007) ha disposto, all'articolo 1, comma 461, la dismissione delle partecipazioni non strategiche dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. (ex Sviluppo Italia S.p.A). In particolare per le società regionali ha previsto che la dismissione possa avvenire anche tramite la loro cessione alle Regioni. La stessa disposizione ha fissato al 30 giugno 2007 il termine finale per il riordino delle partecipazioni della Capogruppo; termine differito più volte, da ultimo al 31 dicembre 2008 (si vedano in proposito il decreto-legge n. 248 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 31 del 2008 e il decreto-legge n. 97 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 129 del 2008);

in data 30 luglio 2007 l'Agenzia ha attivato le procedure di cessione delle società regionali, comunicando tale decisione alle Regioni interessate;

ad oggi, pare che il piano abbia già condotto alla messa in liquidazione di sei società, all'avvio delle procedure per la messa in liquidazione di altre due società, alla cessione di tre, alla condivisione del percorso per la cessione di ulteriori tre, mentre per le restanti tre sono ancora in corso le trattative per la cessione;

anche per Sviluppo Italia Calabria S.p.A., partecipata, tra gli altri, anche dalla Regione Calabria (che detiene il 18,15 per cento del capitale sociale), è stato richiesto alla Regione l'interesse ad acquisirla, al fine di definire un percorso concordato che consentisse di garantire il rispetto degli obblighi fissati dalla legge finanziaria per il 2007 e successive modificazioni e, nel contempo, di individuare soluzioni idonee a tutelare e valorizzare le risorse professionali presenti in azienda;

in data 31 ottobre 2007, non essendo pervenuta alcuna manifestazione di interesse, come già previsto, Sviluppo Italia Calabria S.p.A. veniva messa in liquidazione;

oggi Sviluppo Italia Calabria S.p.A. è costretta ad avviare le procedure di mobilità ai sensi della legge n. 223 del 1991 per i 141 lavoratori suddivisi nelle varie sedi calabresi;

tale messa in mobilità rischia di tramutarsi fra quattro mesi in licenziamento effettivo;

considerato che la Regione Calabria non ha ritenuto di ipotizzare un piano di acquisizione della società o, quantomeno, una soluzione concreta per assorbire le 141 unità di Sviluppo Italia Calabria S.p.A.,

si chiede di sapere quali iniziative si intendono intraprendere a tutela dei lavoratori di Sviluppo Italia Calabria S.p.A., nonché al fine di garantire la prosecuzione delle attività esercitate dall'istituto messo in liquidazione, considerata l'importante opera svolta sino ad oggi, in un tessuto sociale già particolarmente debole.

(4-00571)

(25 settembre 2008)

RISPOSTA. – L'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A., in attuazione di quanto disposto dalla legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007, art. 1, commi 460-461), ha previsto il Piano di riordino e dismissione delle proprie partecipazioni societarie nei settori non strategici di attività, approvato con decreto del Ministro dello sviluppo economico, in data 31 luglio 2007.

L'Agenzia ha dato, quindi, immediato avvio alla procedura di cessione delle società regionali possedute, procedendo d'intesa con tutte le Regioni interessate e invitando le stesse a manifestare l'eventuale interesse all'acquisizione delle società in questione.

Tra le società interessate dal piano di riordino e di dismissione rientra Sviluppo Italia Calabria, società partecipata anche dalla Regione Calabria, per una quota pari al 18,15 per centeo del capitale sociale.

Le trattative intraprese dall'Agenzia con tutte le Regioni nel cui territorio è presente una struttura regionale del gruppo sono finalizzate a definire un percorso concordato per garantire il rispetto degli obblighi fissati dalla legge finanziaria e, nel contempo, individuare soluzioni idonee a tutelare e valorizzare le risorse professionali presenti nelle aziende.

Non avendo la Regione Calabria fornito una risposta alla predetta richiesta di manifestazione di interesse, inviata in data 30 luglio 2007, Sviluppo Italia Calabria, come riportato anche nell'interrogazione, è stata posta in liquidazione volontaria.

È da rilevare che, durante tutto il periodo della liquidazione, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. ha sostenuto la difficile situazione finanziaria di Sviluppo Italia Calabria, nonostante una perdita, rilevata dai bilanci societari del 2006 e del 2007, complessivamente di circa 14,4 milioni di euro.

Le trattative con la Regione Calabria sono state avviate, comunque, solo dopo la messa in liquidazione della società, cui è seguita, in data 11 settembre 2008, l'attivazione della procedura di messa in mobilità, prevista dagli artt. 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, per tutto il personale (138 unità) presente nell'organico di Sviluppo Italia Calabria.

Un'intensa attività di proposte e di confronto ha portato, in data 31 ottobre 2008, alla sottoscrizione del protocollo d'intesa da parte del Ministero, dell'Agenzia, della Regione Calabria e di Sviluppo Italia Calabria (in liquidazione), nel quale sono state prospettate soluzioni alle problematiche gestionali, aziendali e occupazionali della società regionale.

In tale protocollo, in particolare, è stato previsto l'impegno del Ministero a provvedere «alla dotazione finanziaria necessaria al normale funzionamento degli interventi che saranno svolti attraverso il ramo d'azienda oggetto di cessione, nell'annualità 2009, nelle more e comunque fino alla completa definizione dei termini e delle procedure per il graduale subentro delle Regioni, nelle funzioni svolte dall'Agenzia, in relazione agli interventi di cui ai Titoli I e II del decreto legislativo n. 185/2000».

In data 27 novembre 2008, coerentemente con le indicazioni del citato protocollo, l'Agenzia ha raggiunto un'intesa con la Regione Calabria, i liquidatori della società regionale e le rappresentanze di varie organizzazioni sindacali, che prevede il trasferimento in due rami d'azienda della totalità dei dipendenti di Sviluppo Italia Calabria.

In proposito, si rende noto che sono in corso le attività volte a definire i perimetri dei rami di azienda della società Sviluppo Italia Calabria in liquidazione, che saranno oggetto di trasferimento alle strutture *in house* della Regione Calabria, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali, come previsto dal suddetto protocollo d'intesa e dal successivo accordo attuativo del 27 novembre 2008.

In particolare, la Regione Calabria dovrà indicare il soggetto cui trasferire il ramo d'azienda relativo alla gestione degli interventi per la creazione e lo sviluppo d'impresa, che occuperà 100 unità, mentre l'Agenzia dovrà completare il progetto per l'individuazione delle attività di supporto informativo, delocalizzabili sul territorio regionale, utili all'assorbimento dei restanti 38 dipendenti della società regionale.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

URSO

(9 marzo 2009)

COMINCIOLI, SANCIU. – *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

l'art. 42-*bis* del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela a sostegno della maternità e della paternità, prevede che il dipendente pubblico, genitore con figli minori fino a tre anni di età, può essere assegnato, a domanda, per non oltre tre anni complessivi, ad una sede di servizio ubicata nella stessa provincia o regione nella quale l'altro genitore esercita la propria attività lavorativa, ove esista un posto vacante e con il previo assenso delle amministrazioni di provenienza e di destinazione;

detta norma, nel definire l'area di applicazione delle assegnazioni in questione, si riferisce espressamente ai dipendenti delle «amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165», secondo cui «Per amministrazioni pubbliche si intendono tutte le amministrazioni dello Stato»;

ne consegue che, rientrando in tale previsione anche il Ministero dell'interno e il Ministero della giustizia, i rispettivi dipendenti vanno ricompresi tra i destinatari del beneficio di cui al menzionato art. 42-*bis*;

tuttavia, malgrado la chiarissima lettera della legge, entrambe tali amministrazioni, con motivazioni ad opinione degli interroganti totalmente prive di fondamento, rifiutano di darne applicazione, costringendo spesso gli interessati a ricorrere alla giustizia amministrativa per vedersi riconosciuto il loro diritto,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano emanare nelle rispettive amministrazioni le opportune disposizioni volte a ricondurre nell'ambito della legge le misure a sostegno della paternità e maternità in favore dei dipendenti.

(4-00267)

(3 luglio 2008)

RISPOSTA. – Il dicastero della giustizia, interpellato per la parte di competenza, ha preliminarmente rappresentato che l'articolo 42-*bis* del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, introdotto dalla legge finanziaria 24 dicembre 2003, n. 350, prevede che il dipendente pubblico, genitore con figli minori fino a tre anni di età, «può essere assegnato, a richiesta, anche in modo frazionato e per un periodo complessivamente non superiore a tre anni, ad una sede di servizio ubicata nella stessa provincia o regione nella quale l'altro genitore esercita la propria attività lavorativa, subordinatamente alla sussistenza di un posto vacante e disponibile di corrispondente posizione retributiva e previo assenso delle amministrazioni di provenienza e destinazione. L'eventuale dissenso deve essere motivato».

Dalla stessa lettera della disposizione legislativa in disamina, osserva il dicastero, si può rilevare che il diritto del lavoratore non è assoluto ed illimitato, bensì vincolato all'esistenza della vacanza nella medesima figura professionale, oltre che condizionato ad una valutazione di «opportunità» da parte delle differenti amministrazioni interessate, chiamate non solo a contemperare il diritto del singolo con il rispetto dei criteri di economicità e buona amministrazione, ma anche ad evitare che le pur legittime richieste del dipendente vadano a configgere con le esigenze organizzative e la resa funzionale dei servizi che ciascun ufficio deve garantire.

Sotto tale ultimo profilo, appare doveroso rilevare che il Ministero della giustizia non si è limitato a riconoscere il beneficio in questione nei soli casi in cui l'assegnazione riguardasse un'altra amministrazione consenziente ma, in data 27 febbraio 2007, ha siglato con le organizzazioni sindacali un accordo con il quale ha stabilito che l'art. 42-*bis* del citato decreto si applica anche «per l'assegnazione ad una sede diversa dell'Amministrazione giudiziaria».

Lo spirito di una tale disposizione, evidentemente ampliativa dell'originario dettato normativo, va ricercato, secondo il suddetto dicastero, invero, proprio nella volontà di garantire il godimento del diritto nel modo più ampio possibile, pur contemperando il suo esercizio con le esigenze

dell'amministrazione che, soffrendo di una grave carenza di personale, non si priva dei dipendenti, ma li assegna, nella sede richiesta dal lavoratore, ad uffici giudiziari ove è vacante il posto in organico.

Ne discende che, nella maggior parte dei casi, i dinieghi sono stati opposti dal Ministero ai dipendenti legittimati soltanto in ragione delle preminenti esigenze di servizio degli uffici di provenienza che, per l'elevato numero di vacanze negli organici di quasi tutte le figure professionali previste, avevano grandi difficoltà ad assicurare il normale funzionamento ed avrebbero patito, in caso di sottrazione di unità lavorative, un peggioramento nello svolgimento delle attività lavorative ed un aggravamento delle già esistenti disfunzioni.

Tali dinieghi sono stati espressi, in particolare, per alcune sedi del nord (come Milano e Torino) gravate da una carenza cronica di personale, per gli uffici giudiziari di Palmi, dove pressanti esigenze non hanno consentito di distogliere il personale per assegnarlo altrove, o per alcuni uffici di piccole dimensioni, ove il richiedente rappresentava l'unica unità lavorativa di quel profilo professionale.

In tutti gli altri casi, per i quali le esigenze di servizio non sono risultate ostative, il dicastero ha provveduto a riconoscere il diritto all'assegnazione temporanea di cui al citato art. 42-*bis*.

Il Ministero dell'interno, per la parte di competenza, ha fatto presente che la *ratio* della norma di cui all'art. 42-*bis* è quella di intervenire in favore della famiglia con un provvedimento di temporanea assegnazione del dipendente ad altra sede, salvaguardando, peraltro, contestualmente le esigenze organizzative e funzionali dell'amministrazione pubblica chiamata a verificare in concreto che la concessione del beneficio non rechi pregiudizio per la stessa.

I destinatari della norma sono i genitori con figli minori fino a tre anni dipendenti delle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001.

Con riferimento al personale dipendente del Ministero dell'interno, la norma trova applicazione con riguardo sia al personale appartenente all'Amministrazione civile in regime di diritto privato, che agli appartenenti alla carriera prefettizia e alla Polizia di Stato, personale in regime di diritto pubblico, di cui all'art. 3 del decreto legislativo citato.

La concessione del predetto beneficio è subordinata alla verifica della sussistenza di due presupposti oggettivi, ossia la presenza di un posto vacante di analoga posizione retributiva ed il previo assenso delle amministrazioni di provenienza e di destinazione. Ne consegue che con riferimento alla posizione giuridica tutelata non può parlarsi di un vero e proprio diritto soggettivo, ma piuttosto di un interesse legittimo che trova concreta attuazione solo a seguito di un procedimento istruttorio dell'amministrazione di appartenenza (che deve concludersi nell'arco di 30 giorni), tenuta a verificare la sussistenza dei suddetti presupposti collegati alla fruizione del beneficio, attraverso una valutazione comparativa delle situazioni organizzative sia della sede di servizio del dipendente che di quella richiesta con l'istanza di assegnazione.

A tutela della posizione del dipendente la norma pone l'obbligo all'amministrazione di motivare adeguatamente l'eventuale diniego. L'esigenza di protezione del lavoratore-genitore ed il diritto del minore ad una crescita equilibrata possono avere concreta realizzazione nella misura in cui non si arrechi un danno concreto e specifico all'ottimale distribuzione delle risorse umane della pubblica amministrazione, per il lasso di tempo in cui viene realizzato il movimento del dipendente (tre anni).

In tal senso si è espressa favorevolmente la magistratura ordinaria che, rigettando i ricorsi proposti da alcuni dipendenti dell'Amministrazione civile, ha sostanzialmente riconosciuto l'adeguatezza della motivazione del dissenso, ritenendo essenziale, ai fini del riconoscimento del beneficio, che ricorressero due condizioni sospensive: la sussistenza di un posto vacante e disponibile e l'assenso delle amministrazioni interessate; altrimenti non avrebbe ragion d'essere la facoltà, concessa dalla norma, da parte dell'amministrazione di esprimere il cosiddetto «dissenso motivato».

Quest'ultimo scaturisce infatti da una considerazione di tali situazioni organizzative rimesse alla esclusiva valutazione dell'amministrazione che, seppur in presenza di oggettive condizioni, opera una valutazione tecnica che implica un bilanciamento di diversi interessi: da un lato, quello alla tutela della famiglia, dall'altro, la tutela dell'interesse pubblico diretto a garantire l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa.

Il dicastero dell'interno ha inoltre evidenziato che il riferimento, contenuto nell'interrogazione, alle sentenze della magistratura amministrativa sfavorevoli all'amministrazione in tema di assegnazione temporanea non trova alcun riscontro agli atti del Ministero, in quanto non risulta alcun contenzioso promosso dal personale della carriera prefettizia avverso provvedimenti di diniego di assegnazione temporanea, ai sensi del citato art. 42-*bis* del decreto legislativo n. 151 del 2001. Al riguardo ha fatto presente che, con riferimento al personale contrattualizzato e della carriera prefettizia, si è provveduto ad adottare un diniego motivato esclusivamente nei casi in cui risultavano assenti i presupposti richiesti dalla norma.

Quanto alle Forze di Polizia è prevista la sola mobilità interna, per la quale i criteri oggettivi ed i parametri di valutazione cui far riferimento sono rimessi, nel rispetto della legge speciale che li regola, alla competenza dell'amministrazione di appartenenza.

Inoltre, per effetto dell'istituto della mobilità nell'ambito della medesima amministrazione, il trasferimento di sede non determina vacanza organica, a differenza di quanto previsto nell'art. 42-*bis*, in base al quale l'applicazione dell'istituto dell'assegnazione temporanea determina una vacanza temporanea nell'organico che rimane indisponibile.

Il Ministero dell'interno ritiene pertanto che l'istituto, essendo riferito ad una mobilità tra amministrazioni pubbliche diverse, non trova applicazione nei confronti del personale appartenente alle Forze di Polizia, essendo queste destinatarie di una legislazione speciale che non consente

di transitare temporaneamente in amministrazioni diverse da quella di appartenenza.

Per la Polizia di Stato, in particolare, la legge non prevede alcun tipo di mobilità esterna all'amministrazione, salvo quella derivante dal comando o dal fuori ruolo, vietando l'assegnazione anche temporanea ad uffici o reparti non dipendenti dalle autorità nazionali e provinciali di pubblica sicurezza.

A tal riguardo, il dicastero ha ricordato che l'art. 36 della legge 1º aprile 1981, n. 121, al punto n. XXIII, nel regolare l'ordinamento del personale della Pubblica sicurezza, prevede «l'incentivazione della mobilità dei personale, escludendo nei contempo ogni tipo di mobilità esterna all'Amministrazione, salvo quella derivante dal comando o dai collocamento fuori ruolo».

In tale contesto, l'amministrazione dell'interno ritiene che l'istituto di cui all'art. 42-*bis* non possa essere applicato nei confronti dei dipendenti della Polizia di Stato, destinatari di una legislazione speciale che non consente di transitare temporaneamente in amministrazioni diverse da quelle di appartenenza.

L'inapplicabilità della norma al personale della Polizia di Stato è stata confermata dalla prima Sezione del Consiglio di Stato con pareri n. 10554/04 del 10 novembre 2004, n. 564/05 del 16 marzo 2005 e n. 1125/06 del 29 marzo 2006.

L'interesse al ricongiungimento familiare deve «coordinarsi con le prevalenti esigenze di rilievo pubblico dei Corpo di Polizia di utilizzazione del personale nelle diverse sedi nel territorio nazionale» (Consiglio di Stato, ordinanza n. 6111/05 in data 13 dicembre 2005).

Inoltre, con parere n. 1125/906 del 29 marzo 2006, il Consiglio di Stato, nel far riferimento all'art. 56 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 335, ha precisato che «essendo preclusa la possibilità di assegnare, anche in via temporanea, il personale della Polizia di Stato ad altre amministrazioni, salvo che negli anzidetti ristretti limiti e nelle forme specificate, va escluso che a tale personale possa essere applicato l'art. 42-*bis* dei decreto legislativo 26 marzo 2001 n. 151, concernente la temporanea assegnazione presso un'altra amministrazione diversa da quella di appartenenza per motivi personali del dipendente. Il che preclude, altresì, che il citato art. 42-*bis* possa essere invocato dagli appartenenti alla Polizia di Stato al fine di ottenere la provvisoria assegnazione, fino ad un massimo di tre anni, in una sede diversa da quella di appartenenza nell'ambito di tale amministrazione, essendo la mobilità del personale in questione specificamente disciplinata, con la conseguente inapplicabilità di altre diverse norme».

Si precisa, infine, che l'amministrazione dell'interno, in sede contrattuale, con l'istituto dell'art. 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 1999, ha previsto, valutate le esigenze di servizio, la possibilità di concedere al personale che ne abbia fatto richiesta, per gravissimi motivi di carattere personale o familiare adeguatamente documentati, l'asse-

gnazione temporanea ad altra sede di servizio, anche in soprannumero all'organico, per un periodo non superiore a 60 giorni, rinnovabili.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

VITO

(16 marzo 2009)

GENTILE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti (ex Sviluppo Italia) è impegnata in un profondo processo di ristrutturazione che, in attuazione della legge finanziaria per il 2007, dovrebbe comportare la dismissione di tutte le società regionali del gruppo;

l'evolversi di questa situazione e, soprattutto, il clima che si sta costruendo intorno a questo avvenimento fanno temere che la proprietà della società Sviluppo Italia Calabria (Agenzia e Regione) consideri la dissoluzione dell'esperienza e della professionalità acquisita come unica soluzione al problema;

un comunicato stampa della regione Campania del 29 settembre 2007 rimarca che le cifre realizzate da Sviluppo Italia Campania rappresentano, senza ombra di dubbio, una risorsa per la Regione stessa, nonostante 54 dipendenti a tempo indeterminato ed i 150 lavoratori atipici da anni impegnati nelle attività della Società;

senza voler polemizzare sul tema, tanto delicato quanto complesso, dell'improprio utilizzo dello strumento del lavoro interinale, ed in considerazione del fatto che simili riflessioni possono essere fatte anche per altre società regionali che vi hanno fatto ricorso, francamente non sono chiare le logiche per cui Sviluppo Italia Campania venga considerata una occasione per la regione Campania (così come per la Puglia, per la quale vale una simile considerazione), mentre per Sviluppo Italia Calabria resta solo un problema: 140 «raccomandati», considerati «nullafacenti» che «rubano gli stipendi»;

a tal proposito, poi, venendo anche alle considerazioni alla base dell'utilità istituzionale, è opportuno soffermare l'attenzione sulla funzione svolta da Sviluppo Italia Calabria nel difficilissimo processo di sviluppo del territorio calabrese, e più precisamente:

affiancamento nel periodo 2003/2006 alla Regione nei processi di controllo dell'attuazione degli accordi di programma quadro, consentendo il rispetto dei tempi di monitoraggio richiesti dal Dipartimento politiche dello sviluppo;

esecuzione delle misure di incentivazione per i servizi reali nel periodo 1994/2001, sempre in sinergia con la regione Calabria;

attuazione della legge regionale n. 11 del 2001 per la certificazione di qualità delle strutture sanitarie pubbliche e private della regione Calabria;

gestione dell'unica esperienza regionale d'incubazione d'impresa dalla quale sono sorte imprese di successo, alcune delle quali anche di valenza internazionale;

acquisizione di uno specifico *know-how* sul tema dell'assistenza alla pubblica amministrazione;

impegno attivo nelle dinamiche della formazione manageriale;

realizzazione di iniziative, in *partnership* con il mondo accademico (Università della Calabria, Università di Roma tre), con Centri di ricerca di valenza nazionale quali il Consiglio nazionale delle ricerche e con imprese, anche multinazionali, quali la Siemens Informatica;

considerato che:

si prende atto, in conclusione, che i lavoratori di Sviluppo Italia Calabria, sono, agli occhi della pubblica opinione, oltre che a quelli dell'opinione politica regionale e nazionale, i responsabili di un fantomatico «buco nero» da 7 milioni di euro circa, che il dottor Arcuri (amministratore delegato dell'Agenzia nazionale) non ha intenzione di incrementare seguitando a finanziare 140 famiglie che di tali stipendi vivono;

Sviluppo Italia nazionale non può scaricare sui dipendenti della Calabria le gravissime responsabilità del *management* che nell'ultimo quinquennio ha utilizzato ingenti risorse senza avere alcuna ricaduta sui territori,

si chiede di sapere:

quali siano le intenzioni dei Ministri in indirizzo e le relative iniziative a tutela del mantenimento dei livelli occupazionali e delle alte professionalità acquisiste;

quali siano i provvedimenti che i Ministri intendano attuare per scongiurare il pericolo del blocco delle retribuzioni comunicato dal dottor Arcuri ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di Sviluppo Italia Calabria i cui lavoratori, peraltro, hanno sofferto la messa in liquidazione della società già otto mesi prima della naturale scadenza imposta dal precedente Governo, e oggi rinviata al 31 dicembre 2008;

se si ritenga opportuno continuare ad elargire considerevoli somme di denaro all'operante Collegio di liquidatori che, però, di fatto ha formalmente prodotto poco o nulla a favore di Sviluppo Italia Calabria e che, al contrario, pesa oltremodo sulle casse della società stessa;

se non si ritenga di promuovere l'attivazione, in tempi brevissimi, di un tavolo tecnico – aperto anche alle organizzazioni sindacali – che veda i soggetti coinvolti uniti nel tentativo di trovare la soluzione migliore per i lavoratori di Sviluppo Italia Calabria e per le loro famiglie.

(4-00383)

(22 luglio 2008)

RISPOSTA. – Occorre premettere che, in attuazione di quanto disposto dalla legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007, art. 1, commi 460-461) e in base a quanto previsto dal Piano di riordino e dismissione, approvato con decreto del Ministro, in data 31 luglio 2007, l'Agenzia na-

zionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. ha dato immediato avvio alla procedura di cessione delle società regionali possedute, tra cui Sviluppo Italia Calabria, società partecipata anche dalla Regione Calabria per una quota pari al 18,15 per cento del capitale sociale, invitando le Regioni interessate a manifestare l'eventuale interesse all'acquisizione delle stesse.

L'Agenzia ha avviato, quindi, tempestivamente, le trattative con tutte le Regioni nel cui territorio è presente una struttura regionale del gruppo, con la finalità di definire un percorso concordato che consentisse di garantire il rispetto degli obblighi fissati dalla legge finanziaria e, nel contempo, di individuare soluzioni idonee a tutelare e valorizzare le risorse professionali presenti nelle aziende.

A differenza di quanto avvenuto per Sviluppo Italia Campania, per la quale la Regione Campania ha dato una risposta positiva alla richiesta di manifestazione d'interesse all'acquisizione, ritenendo, presumibilmente, la società regionale una valida risorsa, la Regione Calabria non ha fornito risposta alla richiesta inviata dall'Agenzia, in data 30 luglio 2007. Pertanto, come previsto nella richiesta di manifestazione d'interesse, Sviluppo Italia Calabria è stata posta in liquidazione volontaria.

Si precisa che, durante tutto il periodo della liquidazione, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. ha sostenuto la difficile situazione finanziaria di Sviluppo Italia Calabria, nonostante una perdita, rilevata dai bilanci societari del 2006 e del 2007, complessivamente di circa 14,4 milioni di euro, e un fatturato insufficiente a coprire i costi di gestione della società. La sola voce relativa al pagamento delle retribuzioni dei dipendenti ha comportato per la società oneri pari a circa 500.000 euro mensili.

Si sottolinea, altresì, che, pur in tale contesto, l'Agenzia ha continuato a garantire alla società regionale la gestione dell'appalto di servizi per l'attuazione delle misure agevolative previste dal decreto legislativo n. 185 del 2000, in materia di autoimpiego, fino alla conclusione, il 21 settembre 2008, del contratto d'appalto.

Inoltre, si segnala che le trattative con la Regione Calabria si sono avviate solo dopo la messa in liquidazione della società, cui è seguita, in data 11 settembre 2008, l'attivazione della procedura di messa in mobilità, prevista dagli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, per tutte le 138 unità presenti nell'organico di Sviluppo Italia Calabria.

Successivamente, è stata avviata un'intensa attività di proposte e di confronto che ha prodotto, il 31 ottobre 2008, il protocollo d'intesa sottoscritto dal Ministero, l'Agenzia nazionale per l'attrazione e gli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A., la Regione Calabria e Sviluppo Italia Calabria (in liquidazione), nel quale sono state prospettate soluzioni alle problematiche gestionali, aziendali e occupazionali della società regionale.

In tale protocollo, in particolare, è stato previsto l'impegno del Ministero a provvedere «alla dotazione finanziaria necessaria al normale funzionamento degli interventi che saranno svolti attraverso il ramo d'azienda

oggetto di cessione, nell'annualità 2009, nelle more e, comunque, fino alla completa definizione dei termini e delle procedure per il graduale subentro delle Regioni, nelle funzioni svolte dall'Agenzia, in relazione agli interventi di cui ai Titoli I e Il del decreto legislativo n. 185/2000».

In coerenza con le indicazioni del citato protocollo, in data 27 novembre 2008, l'Agenzia ha raggiunto un'intesa con la Regione Calabria, i liquidatori della società regionale e le rappresentanze di varie organizzazioni sindacali, che prevede il trasferimento in due rami d'azienda della totalità dei dipendenti di Sviluppo Italia Calabria.

Attualmente, la Regione e l'Agenzia sono impegnate, nell'individuazione dei soggetti destinatari dei due rami d'azienda, per una positiva conclusione, almeno per quanto concerne l'occupazione, del processo di liquidazione della società.

In particolare, la Regione Calabria dovrà indicare il soggetto cui trasferire il ramo d'azienda relativo alla gestione degli interventi per la creazione e lo sviluppo d'impresa, che occuperà 100 unità, mentre l'Agenzia dovrà completare il progetto per l'individuazione delle attività di supporto informativo, delocalizzabili sul territorio regionale, utili all'assorbimento dei restanti 38 dipendenti della società regionale.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
URSO

(9 marzo 2009)

RANUCCI, FILIPPI Marco. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il territorio calabrese è idrogeologicamente fragile come dimostrano i fatti accaduti negli anni scorsi: nel 1996 l'alluvione del fiume Esaro a Crotone con sei vittime ed ingenti danni; nel 2000 l'alluvione del fiume Beltrame a Soverato con 13 vittime e rilevanti danni; nel 2005 la frana di Cavallerizzo nel comune di Cerzeto; nel 2006 l'alluvione di fango a Bivona con quattro vittime;

il Piano di assetto idrogeologico dalla Regione Calabria, sin dal 2001, metteva in evidenza come il 68 per cento dei comuni calabresi ha un'area a rischio frana, con possibile perdita di vite umane, visto che gli smottamenti interessano direttamente i centri abitati o zone limitrofe;

negli ultimi mesi sul territorio della Calabria si sono abbattute piogge torrenziali, per effetto delle violente perturbazioni, paragonabili a tempeste tropicali che hanno devastato vasti territori della regione, registrando danni enormi e consistenti;

nella notte di domenica 25 gennaio 2009, un furgone è stato travolto da una frana avvenuta nei pressi dello svincolo di Rogliano Grimaldi, sulla Salerno-Reggio Calabria, e ha provocato due morti e cinque feriti. Lo smottamento è stato causato dal crollo di un muro di sostegno sulla carreggiata sud;

da molto tempo vengono segnalati rischi idrogeologici proprio sulla Salerno-Reggio Calabria in particolare tra Falerna e Cosenza, ma nessuno è mai intervenuto, come dichiara il presidente dell'Ordine dei geologi della Calabria, Paolo Cappadona;

la Calabria necessita di adeguati e corretti interventi strutturali e servizi essenziali che tutelino il cittadino e costituiscano presupposti indispensabili per il controllo e la vigilanza del territorio, molto spesso devastato dalla cattiva gestione e dall'incuria dell'uomo;

le organizzazioni malavitose in Calabria, concentrate fortemente nel settore dei lavori pubblici, come si evince dalle tante inchieste svolte dagli organi di polizia, a causa delle soffocanti richieste di tangenti costringono le imprese molto spesso a subappaltare i lavori a società di comodo che non sempre si attengono al capitolato d'appalto per quantità e qualità di materiali,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda dichiarare lo stato di calamità naturale sull'intero territorio della Calabria ed intervenire immediatamente con mezzi, uomini e risorse sufficienti a ridare stabilità e tranquillità alle popolazioni colpite dai tragici eventi, al fine di riparare i danni subiti disponendo le misure idonee a prevenire disastri futuri;

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo intendano verificare se a contribuire alla tragedia, verificatasi domenica 25 gennaio 2009, siano intervenute anche cause strutturali dovute ai lavori eseguiti in quel tratto di autostrada e alla qualità dei materiali utilizzati;

se non ritengano di dovere incaricare esperti di settore per redigere un articolato programma di prevenzione ambientale capace di far fronte alle continue emergenze di carattere idrogeologico in Calabria.

(4-01049)

(27 gennaio 2009)

RISPOSTA. – Nei mesi di dicembre 2008 e gennaio 2009 l'intera penisola è stata interessata da una diffusa ondata di maltempo e, in particolare, la Calabria è stata caratterizzata da precipitazioni persistenti che, seppure con intensità relativamente modeste, hanno riversato sul territorio ingenti volumi di pioggia.

Questi ultimi hanno aggravato il preoccupante stato in cui versa il territorio regionale, determinando problematiche costituite non tanto dall'esondazione dei bacini, in grado di determinare le piene più rovinose se sollecitati da impulsi brevi ed intensi, ma da un dissesto idrogeologico di versante.

Già dalla serata del 9 dicembre, una perturbazione di origine atlantica ha generato sull'Italia una rilevante fase di maltempo, caratterizzata da manifestazioni nevose al nord e da precipitazioni, anche temporalesche, accompagnate da forti venti e mareggiate, al centro sud.

Nelle giornate dal 10 al 13 dicembre si sono verificate piogge moderate, localmente molto elevate, sulla regione Calabria che hanno superato, diffusamente, i 200 mm e, localmente, i 300 mm.

I quantitativi delle precipitazioni hanno comportato un superamento, seppure locale, delle soglie pluviometriche relative a livelli di criticità elevata, con tempi di ritorno almeno ventennali.

L'entità delle piogge ha determinato l'attivazione di dissesti idrogeologici ed idraulici dovuti a fenomeni di instabilità dei versanti di tipo superficiale di limitate dimensioni, nonché il generarsi di deflussi superficiali in grado di impegnare significativamente il reticolo idrografico secondario e, in condizioni di media saturazione dei terreni, come in questo caso, anche il reticolo principale. A ciò si sono aggiunti altri fenomeni in atto, quali venti e mareggiate, che hanno ulteriormente aggravato gli effetti sul territorio.

Anche dalla metà del mese di gennaio la Calabria ha continuato ad essere interessata da fenomeni meteorologici abbastanza persistenti, caratterizzati da precipitazioni estremamente abbondanti, accompagnate da un'intensa attività elettrica e da venti di burrasca.

Dopo una breve pausa concessa dal maltempo, a partire dal pomeriggio del 20 gennaio è ripresa una nuova importante fase temporalesca, caratterizzata dal succedersi di diversi impulsi perturbati, di cui il più rilevante si è manifestato nei giorni 24 e 25 gennaio.

L'evento più grave che, purtroppo, ha causato la perdita di due vite umane ed il ferimento di persone, si è verificato la sera del 25 gennaio su un tratto dell'autostrada A3 (Salerno-Reggio Calabria), dove un fenomeno di dissesto, iniziato come *soil slip* (scivolamento del suolo), si è evoluto in movimento franoso di tipo complesso, provocando il conseguente cedimento del muro di contenimento in cemento armato e delle barriere paramassi installate al di sopra. Tale fenomeno ha determinato il blocco della circolazione all'altezza del chilometro 283 in direzione sud, tra gli svincoli di Rogliano e Altilia-Grimaldi, con la deviazione del traffico verso l'uscita Cosenza nord.

Dall'analisi delle precipitazioni, relativamente alla zona tra Altilia e Rogliano, è emerso che i 348 mm registrati nella stazione di Rogliano nel mese di gennaio rappresentano il quarto caso critico negli ultimi 86 anni. Tali precipitazioni, pressoché continue (con solo 8 giorni asciutti sui 28 giorni del periodo considerato), sommate a quelle del mese di dicembre 2008 nella medesima stazione, pari a 307 mm, portano a 650 mm i valori di precipitazione complessivamente cumulata nei mesi di dicembre e gennaio. Il terreno, in tali condizioni, è rimasto in uno stato di costante imbibizione e, verosimilmente, prossimo alla saturazione.

Nella notte del 29 gennaio, un altro evento franoso si è verificato nel territorio comunale di Tropea, in provincia di Vibo Valentia, mentre, nel corso della mattinata del 30 gennaio, si sono verificati altri numerosi eventi avversi sul territorio della provincia di Reggio Calabria.

L'autostrada A3 è stata interessata da due fenomeni franosi, uno in località Santa Trada e l'altro in corrispondenza dello svincolo per Scilla;

la strada statale 181 è stata chiusa nel tratto tra Villa San Giovanni e Scilla perché interessata, in ben cinque siti, da fenomeni franosi di particolare criticità, nonché da altri piccoli smottamenti che hanno invaso il manto stradale; i territori di Bagnara Calabra e di Scilla sono rimasti isolati sempre a causa di fenomeni di dissesto idrogeologico e idraulico e altri eventi franosi, pericolosi ed estesi, si sono verificati nell'area di Tropea e nelle zone della provincia.

Già in occasione del verificarsi dei primi eventi meteorologici nel dicembre 2008, presso le Prefetture di Reggio Calabria e di Vibo Valentia, sono stati attivati i Centri di coordinamento dei soccorsi (CCS) che hanno operato per garantire e supportare la gestione degli interventi di soccorso e di assistenza alla popolazione interessata.

Sono state promosse attività di contenimento e monitoraggio dei corsi d'acqua in piena nel reggino, tra cui il torrente Vacale, nel comune di Polistena, dove, purtroppo, è deceduto un uomo. Si è operato in provincia di Vibo Valentia dove si sono verificati smottamenti, cedimenti delle sedi stradali e colate di fango vicino ai centri abitati e si è provveduto all'allontanamento preventivo di alcuni nuclei familiari.

Ulteriori interventi sono stati realizzati a causa delle esondazioni diffuse alla foce del fiume Crati, responsabile delle criticità nei comuni di Cassano allo Ionio, Corigliano Calabro (Cosenza) e nell'area di Gioia Tauro, dove diverse famiglie, a titolo precauzionale, sono state evacuate.

Per quanto riguarda gli interventi posti in essere per la frana di Rogliano si fa presente che il Dipartimento della protezione civile ha mantenuto costanti contatti, oltre che con le sale operative delle diverse strutture, anche con il Prefetto di Cosenza, i responsabili della protezione civile regionale, i vertici operativi dell'ANAS e della Polizia stradale e con il Direttore sanitario presente sul luogo dell'evento. Sul posto, già stavano operando le squadre del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, della Polizia stradale, del 118 e dei tecnici dell'ANAS con i mezzi necessari all'intervento tecnico urgente, reperiti in zona e implementati da macchine movimento-terra della Regione e dell'ANAS. È stata, quindi disposta l'immediata chiusura del tratto autostradale tra Cosenza e Falerna, nelle more dell'effettuazione delle necessarie verifiche di stabilità dei versanti ed il traffico deviato è stato convogliato sulla strada tirrenica strada statale 18, attraverso la statale 107.

Il Capo del Dipartimento, in seguito agli eventi meteorologici, ha promosso, d'intesa con il Presidente della Regione Calabria, un incontro nel pomeriggio del 29 gennaio 2009 con tutti i rappresentanti delle amministrazioni statali, regionali, provinciali e comunali, al fine non solo di valutare le conseguenze dei predetti eventi, ma anche di promuovere un'azione coordinata di tutte le amministrazioni ordinariamente preposte al governo ed alla gestione del territorio per affrontare il dissesto idrogeologico e idraulico che il lungo periodo di avversità in atto ha posto in drammatica evidenza in tutto il territorio regionale.

I 409 Sindaci ed i 5 Presidenti delle Province, unitamente ai Prefetti competenti, oltre alle rappresentanze UPI, ANCI e dell'amministrazione

regionale, hanno condiviso la necessità di proporre al Governo la dichiarazione dello stato di emergenza e l'opportunità di istituire un tavolo tecnico, anche a livello nazionale, che, oltre alla constatazione dei danni subiti dal territorio, definisca gli interventi di mitigazione del rischio e garantisca una possibile ed efficace azione di protezione civile.

Si fa presente che a tale pianificazione, programmazione ed attuazione di interventi sono chiamati i soggetti ordinariamente preposti, sollecitati dall'autorità di protezione civile nazionale che si è assunta l'onere, come già in occasione dell'azione straordinaria posta in essere a seguito della gravosa stagione degli incendi boschivi del 2007, di accompagnare la Regione e gli enti locali nel rafforzamento e, ove necessario, nella riorganizzazione del servizio regionale di protezione civile.

Inoltre è stato attivato, presso la Prefettura di Reggio Calabria, un modello di intervento articolato in due filoni. Il primo costituito da un gruppo tecnico di valutazione, composto dai rappresentanti della Regione, del Dipartimento dei lavori pubblici, dell'Autorità di bacino, della Provincia e dell'ANAS, cui è stata affidata l'individuazione delle aree a rischio e la viabilità alternativa ed il secondo, costituito da un gruppo di coordinamento, composto da ulteriori rappresentanti della Regione, delle strutture operative locali, dell'ANAS, della Provincia e del Genio militare, con il compito di costituire presidi operativi sull'arco delle 24 ore sui tratti sensibili e di coordinare gli interventi di messa in sicurezza e di ripristino.

Nell'ambito di tale modello, replicabile, ove necessario, anche in altre province, il gruppo di coordinamento, a seguito delle valutazioni emerse dai sopralluoghi effettuati dal gruppo tecnico, ha avviato una serie di attività tra le quali la sorveglianza a vista dei versanti interessati attraverso l'istituzione di presidi operativi continuativi, fissi e mobili.

A tali iniziative si è affiancata l'attività di monitoraggio strumentale, anche notturno, dei possibili movimenti dei versanti, assicurato dagli esperti del Dipartimento di scienze della terra dell'Università di Firenze, Centro di competenza nazionale, che hanno provveduto ad installare un sistema interferometrico da terra analogo a quello che ormai dal 2003 garantisce il monitoraggio continuo dei movimenti della Sciara del Fuoco a Stromboli.

In particolare, nella serata del 30 gennaio, è stato deciso di procedere alla realizzazione di barriere di contenimento dei fenomeni franosi in atto sul tratto autostradale in località Santa Trada e Scilla. L'intervento è stato attuato da un'impresa specializzata resa disponibile dall'ANAS, coadiuvata da una brigata del Genio militare, nonché da squadre del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e del volontariato di protezione civile e protezione civile regionale.

Sono stati, quindi, effettuati ulteriori interventi di ripristino della viabilità della strada statale 18, tra Favazzina e Santa Trada, di pulizia del manto stradale su diversi tratti della viabilità provinciale connessa ed è stata garantita la sorveglianza costante dei cantieri aperti lungo tutto il tratto autostradale a rischio.

Accanto a queste attività di ripristino sono state allertate la Capitaneria di porto e le Ferrovie dello Stato al fine di garantire un'eventuale transito alternativo, via mare o via rotaia, per le località isolate come Scilla e Bagnara Calabra.

Infine, il 1º febbraio, mentre le attività di somma urgenza proseguivano alacremente nei territori regionali sfruttando la breve tregua concessa dagli eventi meteorologici, la Prefettura di Reggio Calabria, in considerazione della previsione di un prossimo peggioramento, ha ritenuto opportuno passare dalla configurazione di Unità di crisi, fino ad allora operante, a quella di CCS.

Nella medesima giornata, presso la Prefettura di Cosenza è stato attivato un modello di intervento analogo a quello già realizzato presso la Prefettura di Reggio Calabria. In quel contesto si è preso atto dell'efficace azione svolta dai Sindaci della provincia e, in particolare, dal Sindaco di Cosenza che ha tempestivamente predisposto sia l'evacuazione di numerosi nuclei familiari minacciati dagli eventi franosi che gli interventi a sostegno della viabilità statale e provinciale, già particolarmente compromessa a causa dell'interdizione del transito dell'A3 interrotta a seguito della frana di Rogliano.

Tra le diverse iniziative poste in essere per fronteggiare la situazione in atto e la sua evoluzione si segnala l'impegno prestato, sul territorio regionale, da tre brigate del Genio militare (Aosta, Garibaldi e Pinerolo), di cui una operante nel reggino (impegno complessivamente stimato in oltre 160 unità con oltre 50 mezzi) e quello della Regione Calabria che ha svolto un ruolo attivo, ponendo in essere una *task force* tecnica con la presenza dei rappresentanti dell'Autorità di bacino, della Direzione regionale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e del Provveditorato alle opere pubbliche. Anche le Forze armate hanno reso disponibili ulteriori 100 unità che hanno partecipato all'attività di ripristino delle sedi stradali, di ricognizione delle zone interessate, di valutazione della fattibilità di interventi tecnici urgenti ed indifferibili.

Nella notte del 1º febbraio 2009 è stata riaperta l'autostrada A3 in provincia di Reggio Calabria, mentre per le altre province, ed in particolare quella di Cosenza, il tratto da Rogliano a San Mango è tuttora interessato da una serie di dissesti diffusi e di aree di criticità, tuttavia adeguatamente vigilate. Il tratto da Rogliano ad Altilia è stato definitivamente riaperto, permanendo ancora per breve tempo l'interruzione su parte dell'area interessata dalla frana.

In merito, poi, alle azioni di sgombero dei nuclei familiari previste dai Sindaci del cosentino, si fa presente che sono state emesse più di 30 ordinanze in 18 comuni della provincia che hanno interessato oltre 400 persone.

Si precisa, inoltre, che per il tratto interessato dalla frana, costruito negli anni '60, sono già stati programmati i lavori di ammodernamento il cui progetto definitivo, per un importo di 780 milioni, è stato approvato dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS nel luglio 2008. Per il progetto è attualmente in corso la procedura di approvazione dal parte del

CIPE e la gara per l'affidamento della realizzazione verrà avviata entro il 2009.

Infine, a seguito degli eventi verificatisi in Calabria, è stato richiesto al Ministero dell'economia e delle finanze un ulteriore stanziamento di 15 milioni di euro per fronteggiare le prime esigenze di urgenza.

In considerazione della situazione pregressa ed in atto, su richiesta della Regione, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 30 gennaio, ha tempestivamente dichiarato lo stato di emergenza per il territorio della Calabria colpita nel mese di gennaio 2009 da eventi avversi e nel contempo si sta provvedendo alla predisposizione di un'apposita ordinanza di protezione civile, per l'individuazione degli interventi occorrenti per la soluzione del contesto emergenziale.

Per quanto riguarda la situazione idrogeologica della Calabria, secondo il Piano di assetto idrogeologico (PAI), elaborato dall'Autorità di bacino regionale ed approvato nel dicembre 2001, le frane perimetrate nei centri abitati sono più di 10.000 e le aree a rischio di frana elevato e molto elevato sono 2.500, distribuite nelle province.

L'approccio più efficace, a tal fine, peraltro confermato dalla recente direttiva europea sulle alluvioni, è quello della «gestione del rischio».

Si deve prendere atto della complessità dei processi che vedono un tessuto idrogeologico, intrinsecamente fragile, interagire con un territorio intensamente popolato, ricco, quasi ovunque, di insediamenti abitativi, produttivi e di nodi infrastrutturali strategici.

La sicurezza deve essere, quindi, inquadrata come un'azione continua e progressiva, affidata ad elementi trainanti, tutti imprescindibili per il successo complessivo.

Un primo elemento è costituito dalle opere di ingegneria, siano esse localizzate come argini, casse di espansione e scolmatori o diffuse nell'indispensabile manutenzione e presidio del territorio, tanto nei sistemi idraulici di pianura che sui versanti. Opere a basso costo, di semplice realizzazione e minimo impatto sull'ecosistema fluviale o dei versanti che possono rapidamente mutare il volto dell'assetto idrogeologico del nostro Paese.

Un altro elemento di particolare importanza passa attraverso il governo del territorio. Non c'è opera o intervento che possa compensare una cattiva gestione dell'urbanistica con un'edificazione nelle aree pericolose sui versanti in frana o, addirittura, negli alvei dei fiumi.

Del resto la dolorosa esperienza di Sarno, con le sue oltre 160 vittime, si è tradotta nell'elaborazione dei PAI che, già da alcuni anni, presentano un mosaico completo delle aree a pericolosità e rischio idrogeologico sul territorio nazionale.

Una possibile proposta di gestione del rischio frane in Calabria consiste nell'individuazione delle priorità degli interventi attraverso una mappatura completa delle frane attualmente in movimento, con velocità di spostamento significativa, da effettuare con tecniche di interferometria satellitare, peraltro, già in uso su una parte significativa del territorio regionale.

Per queste zone diverrebbe preminente la realizzazione di una rete di monitoraggio dei versanti collegata al sistema di allertamento svolto dai centri funzionali e, quindi, all'attivazione delle diverse fasi del Piano di emergenza comunale. Inoltre sarebbe prioritaria anche la realizzazione degli interventi strutturali di mitigazione del rischio.

Per quanto riguarda l'attività della Regione è fondamentale il collegamento tra l'attività di previsione, svolta dal centro funzionale e l'azione di allertamento e vigilanza che deve assicurare la struttura regionale di protezione civile. L'obiettivo comune è quello di indirizzare e supportare i Comuni nell'attività di salvaguardia della popolazione, attivando, sul territorio, i presidi necessari, sia per adottare misure preventive che per seguire l'evoluzione degli eventi.

Costruire questo processo richiede un'organizzazione a livello regionale con una *task force* di tecnici che svolgano ordinariamente e periodicamente un'attività di controllo e di monitoraggio dei movimenti franosi più rilevanti, nonché l'impiego, dopo un'opportuna formazione, dei 1.478 operai dell'Azienda regionale forestale della Calabria che nel periodo estivo vengono utilizzati per la sorveglianza e la lotta attiva agli incendi boschivi.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

VITO

(12 marzo 2009)

SPEZIALI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'Agenzia delle dogane, al fine di recepire il disposto legislativo di ridimensionamento *ex* art. 74, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, starebbe valutando il ridimensionamento degli assetti organizzativi esistenti;

considerato che:

non sono ancora chiari i criteri in base ai quali si procederebbe alla rimodulazione di tutte le sedi delle Agenzie delle dogane situate sul territorio italiano;

in particolare parrebbe, però, che le strutture presenti in Campania e in Calabria verrebbero di nuovo accorpate in un'unica Direzione interregionale comprendente due «sezioni», l'una a Napoli e l'altra a Reggio; inoltre il controllo degli uffici locali – rispettivamente cinque per la Campania e tre per la Calabria – dovrebbe essere assegnato a ipotetici «distretti regionali»;

tale progetto, allo stato del tutto privo di indicazioni precise relative a sedi, funzioni e competenze, se realizzato, comporterebbe la perdita di cinque posizioni dirigenziali nel numero complessivo di direzioni regio-

nali, e colpirebbe in maniera incisiva le articolazioni organizzative periferiche;

preso atto che:

tale paventata ristrutturazione, oltre ad un ritorno al passato, comporterebbe un'ingente dispersione di risorse umane e causerebbe mobilità e perdita di posti di lavoro, anche nell'indotto;

essa contrasterebbe, inoltre, con i vigenti ordinamenti in tema di regime doganale delle infrastrutture marittime e penalizzerebbe realtà economiche crescenti quali il porto di Gioia Tauro (Reggio Calabria),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto;

se e con quali misure intenda intervenire al fine di evitare che il progetto di ristrutturazione dell'Agenzia delle dogane relativo alle regioni Campania e Calabria così come descritto in premessa possa realizzarsi;

se e con quali misure intenda vigilare affinché la riforma *in fieri* dell'Agenzia delle dogane non si trasformi in una sorta di «azione punitiva» diretta esclusivamente a penalizzare le strutture periferiche e i lavoratori che vi operano salvaguardando, in tal modo, nell'attuale fase di crisi, anche l'economia del porto di Gioia Tauro.

(4-00939)

(17 dicembre 2008)

RISPOSTA. – La problematica relativa alla riorganizzazione dell'Agenzia delle dogane rientra nel Piano di riassetto organizzativo predisposto anche in ossequio a quanto previsto dall'art. 74, comma 1, lett. *a)*, del decreto-legge, 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che impone alle strutture della pubblica amministrazione di avviare un percorso di razionalizzazione e riassetto dell'apparato organizzativo, allo scopo di conseguire significativi e persistenti guadagni di efficienza atti a fornire i relativi contributi al primario obiettivo di miglioramento dei saldi di finanza pubblica.

Al riguardo l'Agenzia delle dogane ha evidenziato quanto segue.

Il Piano di riassetto sarà completato entro il 2010 e comporterà a livello territoriale la costituzione di 10 strutture di prima fascia (tre regionali e sette interregionali) e l'istituzione di due Direzioni provinciali di livello dirigenziale di seconda fascia (Bolzano e Trento) in luogo delle attuali quindici Direzioni regionali di prima fascia.

La riduzione di cinque posizioni dirigenziali di prima fascia, come evidenziato nell'interrogazione, viene operata stilla base di quanto previsto dal citato art. 74, comma 1, lett. *a)*.

Per comprendere appieno il senso della riorganizzazione, l'Agenzia rileva che occorre considerare che essa si accompagna alla definizione, approvata dal Comitato di gestione dell'Agenzia in data 5 novembre 2008, del regolamento per l'individuazione dei termini e dei responsabili

dei procedimenti amministrativi, ai sensi degli artt. 2 e 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

Il suddetto regolamento ha previsto che la responsabilità della quasi totalità dei procedimenti sia ora attribuita agli Uffici delle dogane e che le Direzioni regionali svolgano rispetto al territorio di competenza funzioni di controllo, monitoraggio e *audit* di processo.

Ne consegue che gli uffici territoriali saranno rafforzati con l'acquisizione di parte del personale ora in servizio presso le Direzioni regionali e, in virtù delle competenze loro attribuite, potranno garantire sul territorio un immediato ed efficace svolgimento delle funzioni amministrative.

L'Agenzia rileva, inoltre, che è prevista la costituzione a livello regionale di strutture dirigenziali di seconda fascia (distretti) per lo svolgimento delle attività di gestione del personale e di quelle di supporto fino ad oggi curate dagli uffici territoriali.

Questi ultimi, dunque, liberati dalle incombenze di amministrazione interna, potranno rafforzare ulteriormente l'operatività e la presenza sul territorio, assecondando lo sviluppo di realtà economiche in crescita, come quella indicata nell'interrogazione, del porto di Gioia Tauro, per il cui ufficio doganale sono previsti incrementi delle risorse, da realizzarsi attraverso i canali della mobilità nazionale e intercompartimentale, nonché con il ricorso a nuove assunzioni.

Per quanto attiene, in particolare, alla struttura doganale in Calabria e Campania l'Agenzia ha rappresentato che è attualmente costituita presso la sede di Napoli una posizione dirigenziale di prima fascia e otto posizioni dirigenziali di seconda fascia, nonché ulteriori otto strutture di seconda fascia, denominate Uffici delle dogane, sono dislocate presso le seguenti città: Napoli (due uffici), Salerno, Benevento e Caserta, per quanto riguarda la Campania; Reggio Calabria, Catanzaro e Gioia Tauro per quanto concerne la Calabria.

L'Agenzia precisa che con determinazione direttoriale prot. I50l/UD del 26 settembre 2007 è stata istituita la Direzione regionale delle dogane per la Calabria con sede a Reggio Calabria.

L'attivazione della predetta struttura di vertice regionale ha subito dei ritardi a causa del ricorso al TAR promosso dal Comune di Catanzaro e dell'ordinanza del medesimo TAR che ha disposto la sospensiva della citata determinazione; da ultimo il Consiglio di Stato ha riconosciuto, con sentenza n. 4789/2008 depositata il 2 ottobre 2008, la legittimità dell'atto istitutivo della struttura di vertice regionale con sede a Reggio Calabria la cui attivazione non ha, tuttavia, potuto aver luogo in relazione al piano di riorganizzazione di cui si è riferito.

L'Agenzia ha rappresentato che, rispetto all'assetto organizzativo esistente, il numero delle posizioni dirigenziali in Calabria e Campania non viene modificato; in particolare, per la Calabria viene prevista un'ulteriore posizione dirigenziale relativa al «distretto».

La presenza dell'Agenzia in Calabria sarà ulteriormente garantita dalla prevista istituzione, a Reggio Calabria, di una sezione della Direzione interregionale.

In sede di definizione del piano di riassetto potrà essere prevista la collocazione presso la sede predetta di alcune strutture dirigenziali della Direzione interregionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
GIORGETTI

(25 marzo 2009)

€ 2,00